

Con la beata Teresa Ledochowska collaborò alla istituzione del Sodalizio S. Pietro Claver il cui scopo era la promozione delle Missioni cattoliche in Africa; fu anche presso don Giacomo Alberione mentre stava fondando la Pia Società S. Paolo.

Questa pubblicazione, che indaga organicamente ed in maniera esemplare le tappe più significative della laboriosa esistenza di don Ugo Mioni, è ricca di scorci della vita triestina sia civile, sia religiosa.

ANTONIO RIMOLDI

PIETRO ZOVATTO, *Ricerche su S. Pio V*, Udine, Ed. Del Bianco, 1988, pp. 98.

Per il 150° anniversario della nascita di S. Pio X (1903-1914) sono state pubblicate pregevoli raccolte di studi come, ad esempio: *Le radici venete di S. Pio X*, a cura di S. TRAMONTIN (Brescia 1987) e *Pio X un papa e il suo tempo*, a cura di G. ROMANATO (Milano 1987).

Nella presente pubblicazione il prof. ZOVATTO ci offre due saggi.

Il primo saggio è dedicato a Pio X quale emerge nella sua personalità spirituale dal «Santino» (pp. 7-35). Ed è sorprendente vedere come dalla «immaginetta» appaia il senso di una bontà amicale e di una umanità deliziosa, anche se turbata da una preoccupazione permanente del suo volto. Questa indagine, originale, indica senza dubbio una nuova strada per scandagliare la personalità spirituale di S. Pio X.

Il secondo saggio è dedicato al *Catechismo di Pio X*, commentato già nel 1907 dal sacerdote triestino Ugo Mioni in un grosso volume di oltre 700 pagine (pp. 37-52). Pio X ed Ugo Mioni provenivano dalla medesima formazione, di filosofia tomista e di morale alfonsiana, che sfociava in una ascetica sobria ed equilibrata.

Ad ANTONIO NIERO è dovuto un saggio che offre una panoramica generale sul culto a S. Pio X (pp. 53-86), che ha goduto un momento favorevole fino al Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965).

Un accurato indice dei nomi di persona e di luogo, chiude questa interessante e pregevole raccolta di studi sulla personalità, ancora attualmente oggetto di forti discussioni, di S. Pio X.

ANTONIO RIMOLDI

TIZIANA MAZZALI, *Il martirio delle streghe. Una nuova drammatica testimonianza dell'inquisizione laica del Seicento*, Milano, Xenia edizioni, 1988, pp. 212.

Il titolo un po' emotivo trova piena convalida nei 132 processi che si sono celebrati tra il 1631 e il 1753 nella comunità di Poschiavo, una cittadina svizzera di lingua italiana del Cantone dei Grigioni, situata ai piedi del Pizzo Bernina. La tragica statistica conferma il tono commosso del titolo: 63 giustiziate, 4 morte sotto la tortura, 21 bandite, 3 condannate al carcere, 18 liberate, 3 agli arresti domiciliari, 15 non si sa come siano finite. La Mazzali, che si può definire una giovanissima esperta in materia, ha esaminato 65 di tali processi, giacenti nell'Archivio Comunale di Poschiavo. Una caratteristica degna di nota: la macchina inquisitoriale è mossa esclusivamente dall'autorità civile (la comunità di Poschiavo presieduta da un potestà ha un suo tribunale autonomo). Una seconda peculiarità è il sesso: su 65 processi, solo 5 riguardano uomini. Un fattore fondamentale di questa barbarica consuetudine è il tradizionale antifemminismo (anche se la macchia stregonesca colpisce un uomo, si tratta quasi sempre di un parente contagiato da una strega condannata). Molto interessante è l'elenco dello Stato Civile: spesso a puntare il dito dell'accusa è il marito disamorato (su 10 nubili, ci sono 33 sposate, 14 vedove, 3 separate). La confessione religiosa non conta: il tribunale colpisce 42 donne cattoliche e poche protestanti. Il contrasto confessionale non è dunque in primo piano, se si pensa che nel corso del 500 cattolici e protestanti di Poschiavo convivono in pacifica coesistenza e si alternano negli stessi edifici sacri. Sarà la stru-

mentalizzazione politica ad inasprire i dissidi, provocando il truce episodio del Sacro Macello (1620). Anche gli statuti di valle che nel 1388 e nel 1550 non parlano esplicitamente di stregoneria, nel sec. XVIII danno al tema la parte del leone e contemplano un largo uso della tortura. Caso tipico di grave involuzione nel mondo moderno. La Mazzali mette sotto il microscopio della sua impietosa e pignola ricerca come nasce il fenomeno, come si configurano le cause (il terrore del diavolo, l'estrema povertà, le frequenti sventure, di cui si incolpavano queste povere donne, o le loro figlie e parenti, dato che si verifica endogamia tra le famiglie stregonesche), come reagiscono le inquisite (stupore, tentativo di rompere l'accerchiamento della solitudine, disperazione e angoscia, rifiuto netto delle accuse, fuga, la quale veniva usata dai giudici come riconoscimento di colpevolezza). Il dossier delle accuse comprende il maleficio, la morte di un bambino o di una mucca, frane e smottamento del terreno, rarissime le accuse di pratiche antropofaghe, frequenti i barilotti o sabba, ossia il volo delle streghe verso i convegni notturni con diavoli libidinosi. Non manca qualche caso, in cui una inquisita pur di far cessare la tortura riconosce di aver goduto i favori erotici di Satana.

Il volume, che si avvale di una esposizione chiara e scorrevole, è tutto fior di farina in fatto di documentazione inedita. Accresce il pregio scientifico l'appendice, dove si riporta il processo a carico di Caterina Dolcino, condannata al carcere a vita nonostante la labilità delle prove. Questo libro sarà utile agli specialisti per il rigore documentario e ai non specialisti per approfondire l'esigenza della difesa dei diritti dell'uomo conculcati anche nei secoli a noi vicini.

FRANCO MOLINARI

FRANCESCO DI CIACCIA, *Da Dio a Satana. L'opera di Federico Borromeo sul misticismo vero e falso delle donne*, Milano, Xenia edizioni, 1988, pp. 222.

Le innumerevoli operette di Federico Borromeo non hanno avuto fortuna e non gli han dato fama di letterato, come osserva con benevola ironia Manzoni (Promessi Sposi, XXII). Una certa eco ha avuto solo il libro sulla peste, che ha avuto 3 edizioni (1903, 1964, 1987).

Ora, Francesco di Ciaccia ci fornisce in una limpida e precisa traduzione italiana il *De ecstaticis mulieribus et illis libri quattuor*, che risale al 1616. Un secondo pregio è la vasta introduzione che analizza il significato di mistica, le distinzioni tra fenomeni naturali, soprannaturali, preternaturali, tra la mistica dell'essenza e la mistica sponsale. Molto valide ed acute le osservazioni sulla spiritualità del Borromeo e sul confronto tra la mistica federiciana e quella di Gerson e, poi, dei protestanti, tra misticismo e umanesimo letterario. Interessante e significativa la ricerca dei vari autori e delle varie teorie, che il Borromeo cita (o non cita, rivelando gravi lacune). Come osserva lo stesso Federico, si verifica un'inflazione di fatti mistici per lo più al femminile: di qui il titolo del libro. E siccome la mistica vera costituisce uno dei più gran beni della Chiesa, l'esercito delle fatue donnicciole, che disonorano tale fenomeno, va smascherato allo scopo di salvare tale bene. Un'altra finalità pratica emerge dal libro: è utile che il clero abbia una conoscenza specifica dell'argomento allo scopo di non cadere nelle trappole del falso misticismo femminile. Infatti la parola-chiave di tutto il libro è cautela: i sacerdoti devono sempre richiamarsi alla spiegazione naturale. La maggior parte dei fenomeni mistici si riconduce all'ordine della fragilità della natura femminile. Esaurita la causalità naturale, si ricorre all'ipotesi dell'intervento diabolico o dell'azione divina.

Federico sviluppa ampiamente il quadro della storia delle visioni nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Ma risuona sempre il motivo conduttore: le visioni vere sono rare. E siccome causa delle estasi naturali è, a suo avviso, la debolezza della natura, è logico che più incline sia il fragil sesso («tra le donne, poi, più di tutte saranno inclini all'estasi quelle del cuore più caldo e dell'ingegno più acuto; hanno infatti, congiunte insieme, acume di spirito e volubilità di sentimento»).

Il libro di Borromeo è anche un serbatoio di curiosità, di notizie strane, di problemi ora curiosi ora importanti; l'età più adatta all'estasi, le estasi tra gli infedeli, la possibili-